

LA VAL D'ALPONE: UN TERRITORIO ALLA RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITÀ, TRA UTOPIA E REALTÀ

RIASSUNTO Nel corso della seconda metà del secolo scorso il progressivo abbandono delle aree interne a favore dei centri urbani ha prodotto spopolamento e dissesto idrogeologico, compensato dalla rinaturalizzazione di ampi spazi che hanno valorizzato l'ambiente naturale e il paesaggio.

Le azioni portate avanti per frenare l'esodo raramente hanno prodotto gli effetti sperati poiché gli interventi sono stati progettati e promossi senza la compartecipazione dei residenti. Colonizzati da modelli di sviluppo e stili di vita impropri, espropriati delle risorse ritenute proprie, marginalizzati dai servizi essenziali, i residenti rimasti non solo hanno spezzato gli antichi legami con il proprio territorio, ma tendono ad osteggiare ogni iniziativa volta ad una ri-territorializzazione, prospettata secondo ottiche e criteri avulsi dal contesto socio-culturale di riferimento.

Il caso della Val d'Alpone in provincia di Verona, ricca di risorse ambientali e potenzialmente valorizzabile, rappresenta l'emblema di una conflittualità resiliente tra centro e periferia, per la cui soluzione servono strategie diverse rispetto a quelle adottate finora o prospettate dalla logica del progetto "aree interne", perno della politica europea di coesione territoriale per il periodo 2014-2020.

PAROLE CHIAVE *Val d'Alpone, aree interne, spopolamento, riteritorializzazione*

Premessa

La ricomposizione territoriale è un obiettivo urgente e necessario per promuovere lo sviluppo di aree ricche di potenzialità naturalistiche ma povere di servizi e infrastrutture. Al contrario i centri urbani, fortemente dotati di questi ultimi, sono carenti di risorse ambientali. L'obiettivo di una ricucitura territoriale vantaggiosa per entrambi deve partire dalla conoscenza dei luoghi, della loro storia, del modo di essere e pensare dei residenti. Intraprendere percorsi di valorizzazione partendo solamente dalle analisi statistiche o econometriche rischia di far naufragare miseramente ogni progetto. Se la matrice progettuale che sta alla base delle scelte di sviluppo nasce solo dal centro del potere politico ed economico, il recupero della periferia non sarà possibile. Gran parte delle 'aree interne' ha oramai recuperato un proprio interno equilibrio - essendo dotata di potenzialità, anche se non totalmente espresse -, e, grazie al pendolarismo e ad un parco stile di vita che le ha rese sufficientemente autonome, non sentono la necessità di promuovere una valorizzazione che porterebbe pochi benefici economici e molti disagi ai residenti. Va ricordato infatti che ogni area marginale ha al suo interno specificità che la rendono

diversa anche rispetto a quella contigua, ragione per cui la progettualità non può essere estesa in modo generalizzato: deve partire dal coinvolgimento dei residenti, e prospettare soluzioni che siano in linea con le attese del centro, ma tarate sui bisogni e sulle aspettative della periferia, pur declinate in ottica multiscalare.

La scelta di trattare la Val d'Alpone parte dalla conoscenza diretta, e di lungo periodo, della valle, nonché dal fatto che rappresenta un'area emblematica rispetto al tema. Si può infatti considerare a pieno titolo un 'territorio spezzato' sia per la strutturazione geofisica, che ne ha segnato la dinamica morfologica e insediativa, sia per gli effetti indotti dalla gravitazione economica che, recentemente, ne ha spezzato pure l'unità geografica.

Il contesto geografico

La Val d'Alpone occupa la parte orientale della provincia di Verona e costituisce l'ultima propaggine dei Lessini 'medi' (Fabiani, 1913). Orientata con direzione nord-sud, è divisa amministrativamente in cinque comuni: Vestenanova, San Giovanni Ilarione, Montecchia di Crosara, Roncà e Monteforte d'Alpone (figura 1). Ad est confina con la valle del Chiampo (Vicenza) e, ad ovest, con la Val Tramigna. Piuttosto ampia all'imboccatura, è facilmente penetrabile fino al confine tra le unità amministrative di San Giovanni Ilarione e Vestenanova, dove la valle comincia a restringersi e a suddividersi in unità minori, percorse da profondi viali laterali, che obbligano la viabilità ad abbandonare il fondovalle e a raggiungere le dorsali attraverso strade strette e a tornanti.

La conformazione della valle deriva dalla sua diversa origine geologica che vede depositi alternati, e variamente distribuiti, di rocce vulcaniche e sedimentarie: mentre nella parte alta a prevalere sono le prime, nella parte bassa sono le seconde.

La prevalente origine vulcanica dei rilievi ne determina la caratteristica forma cacuminale arrotondata e l'altimetria, che varia dai 32 m. di Monteforte ai 945 di Bolca (Vestenanova).

La valle, che si estende per una lunghezza di poco più di 20 km, è percorsa dal fiume Alpone, un corso d'acqua con una portata sufficientemente regolare ma che, in concomitanza con le piogge primaverili ed autunnali, diventava improvvisamente impetuoso e dirompente allo sbocco in pianura, dove alti e possenti argini sopraelevati sul piano di campagna, costruiti nel corso di secoli, hanno cercato di contenere gli effetti delle sue piene. Piene

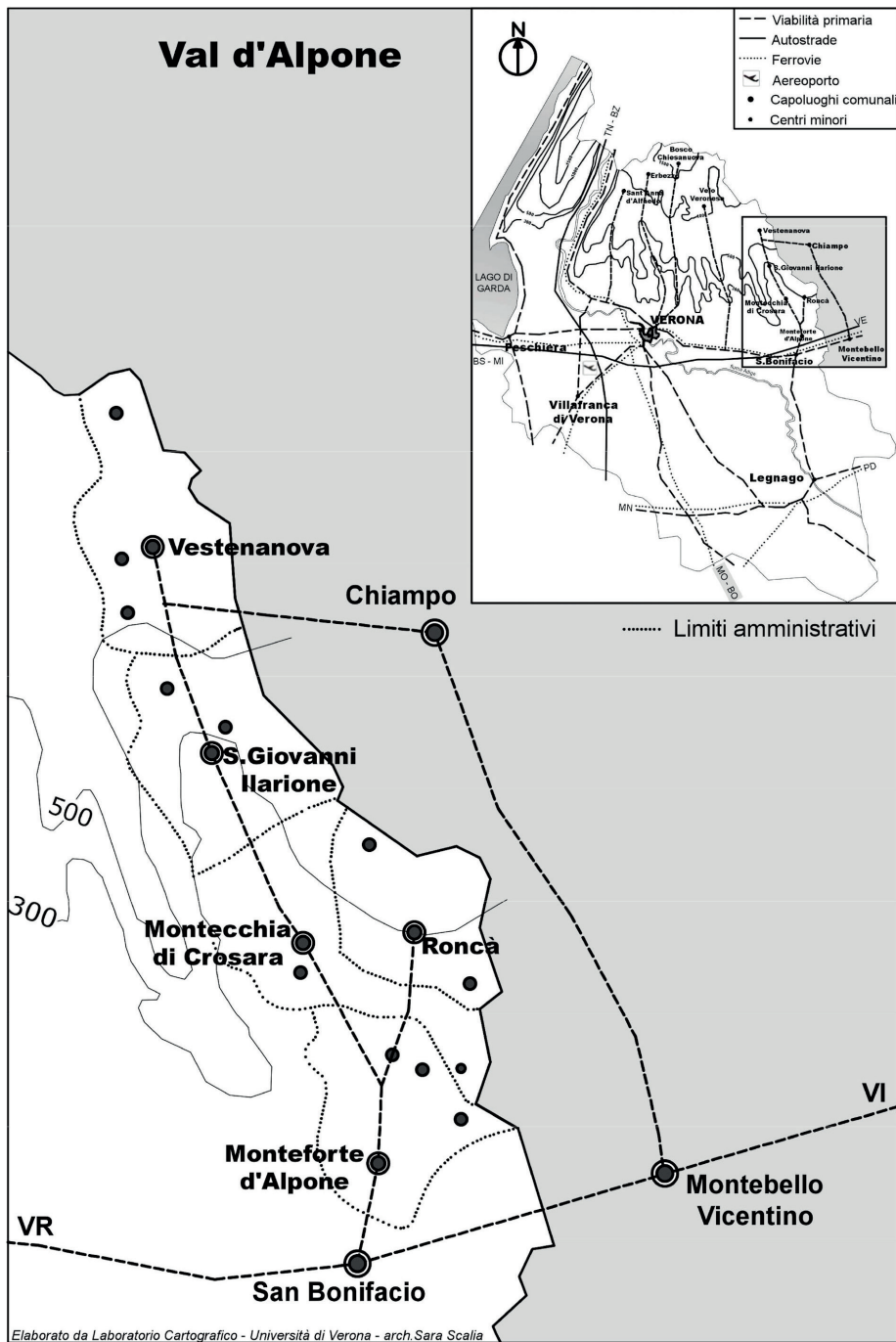


Figura 1. Inquadramento geografico.

favorite dalla presenza di rocce basaltiche, impermeabili, presenti nel sottosuolo di gran parte della valle alta e intermedia¹, e dalla pendenza dei versanti, che favoriscono la corrivazione delle acque meteoriche (figura 2).

Periferica e marginale, nelle parti sommitali oltre i 500 m., la valle presenta tuttora una diffusa presenza di boschi cedui², che le conferiscono una forte connotazione naturalistico-ambientale. Al di sotto, invece, l'estesa coltivazione di ciliegi, e soprattutto di vigneti specializzati³, ha portato a coniare immagini di marca paesaggistica ('la valle dei bianchi ciliegi' e 'la valle delle colline pettinate') utilizzate dalle locali Proloco per promuoverne il turismo escursionistico.

Le caratteristiche geologiche connotano la valle pure come sito di pregio naturalistico di particolare rilevanza. Durante l'Eocene, l'areale ora occupato dalla valle era coperto da vaste aree lagunari attorniate da vulcani attivi. Durante le fasi geologiche, si sono alternati depositi calcarei e arenacei (prevalenti nella parte bassa), mescolati a colate vulcaniche (basalti⁴ e tufi). Questi ultimi, per azione dell'anidride carbonica, dell'ossigeno e dell'acqua, hanno subito una profonda alterazione che ha dato origine ad abbondanti e spessi depositi argillosi. Sia nel territorio di Ronca che di Vestenanova i sedimenti calcarei hanno inglobato numerosi fossili. Quelli rinvenuti nei giacimenti di Bolca, noti fin dal '500, sono ritenuti

tra i più importanti al mondo per numero e quantità, ma soprattutto per il perfetto grado di conservazione delle specie animali e vegetali rinvenute in diversi siti⁵.

Insediamiento umano e dinamiche demografiche: dallo spopolamento alla residenzialità come scelta di vita

Area di insediamento antico ("Cimbri" nella parte alta provenienti dal trentino e "Celti" nella bassa), la valle ha sempre avuto una bassa densità abitativa (boschi, pendenza e instabilità dei versanti a nord, e rischio alluvioni a sud) e una distribuzione prevalente a nuclei (contrade); poco diffuse sono invece le case sparse.

A partire dal primo censimento unitario del 1871, la popolazione della valle, cresce praticamente in modo continuo in tutti i centri. Anche nel periodo 1936- 1951⁶, nonostante le perdite e i danni subiti durante il secondo conflitto mondiale (Tab.1).

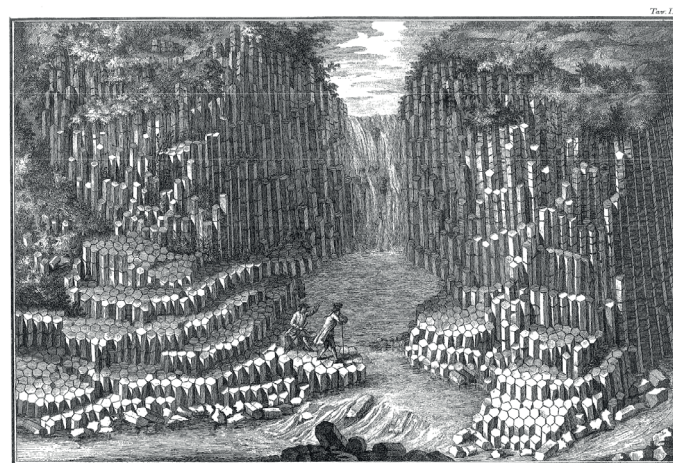
Nel dopoguerra l'impossibilità o l'incapacità di sfruttare nuove superfici coltivabili per assorbire la locale forza lavoro e assicurare un reddito sufficiente, ha costretto larga parte della popolazione attiva a cercare occupazione altrove.

Fattori di espulsione sono stati la ridotta estensione delle aziende agricole, la loro eccessiva frammentazione derivata dal diritto ereditario e dall'economia di sussistenza rispetto all'attrattiva di un settore secondario (certezza del reddito, sicurezza data dall'welfare, tenore e livello di vita) in forte espansione, la mancanza di mercato per prodotti agricoli 'poveri', nonché la distanza dai centri principali. Ad accrescere la spinta migratoria erano inoltre la mancanza di prospettive in termini di crescita sociale ed indipendenza economica in una società rigidamente ancorata al modello della famiglia patriarcale.

I flussi migratori hanno trovato sbocchi diversi: parte della forza lavoro si è impiegata nei centri urbani della pianura che stavano specializzandosi nella filiera dell'agroalimentare (Verona, Mantova, Alessandria, Novara), o dove la ripresa industriale con il consolidamento e lo sviluppo dell'industria automobilistica offriva occupazione non specializzata nelle catene di montaggio e nelle imprese delle costruzioni che si originavano spontaneamente per rispondere alla domanda di alloggi operai (Torino, Milano e Varese). Una parte minoritaria, ma comunque significativa, si è invece diretta oltrefrontiera, in Europa (Francia, Belgio, Svizzera) e Oltreoceano (Canada e Australia).

Il mantenimento di una base fondiaria, seppur minima, ha rappresentato per il migrante una sorta di sicurezza nell'eventualità di un forzato rientro, definitivo o temporaneo. Se all'inizio a partire era il capofamiglia, che lasciava moglie e figli, in attesa di sistemarsi dignitosamente per poter riunire il nucleo familiare, successivamente a spostarsi è stata la componente femminile, desiderosa di emanciparsi per sottrarsi alle disagiate condizioni di vita della montagna e di un ambiente culturale chiuso. Le imprese di maglieria e confezioni furono il vettore di questo flusso migratorio.

Dal 1951 alla fine degli anni '70 del secolo scorso l'esodo demografico ha coinvolto quasi tutti i comuni della



Il torrente Alpone a Vestenanova (Verona)

Figura 2. Le sorgenti dell'Alpone tra i basalti colonnari di Vestenanova (stampa del '700 - collezione Salgaro)

vallata, prima di trovare una certa stabilità o, in alcuni comuni, tornare a crescere, seguendo però dinamiche differenziate che hanno spezzato la valle in più settori: la parte di pianura (Roncà), rimasta periferica rispetto all'asse viario che percorre la valle; la parte alta che, con la rettifica del tracciato, ha favorito la progressiva risalita verso monte (Montecchia e San Giovanni Ilarione) di attività industriali quali la lavorazione di pelli 'a secco', le imprese estrattive, calzaturiere e tessili, *cluster* di aziende di pianura; e la parte terminale rimasta (Vestenanova) marginale.

A questo processo localizzativo di industrie di piccola dimensione, espressione emblematica della struttura definita 'modello veneto' che ha permesso la piena occupazione - almeno a livello di nucleo familiare - hanno concorso politiche di incentivazione economica, norme amministrative compiacenti, basso costo del terreno e flessibilità della manodopera, purché retribuita (e magari in nero per la produttività accessoria). Si è creata dapprima la figura del contadino operaio e, poi, la divisione dei compiti tra donna contadina e operaio, che dedica parte del tempo disponibile ad aiutare la moglie in alcune fasi dell'attività agricola. Il che ha prodotto sicurezza e un certo benessere economico.

Sono cambiate così anche le coltivazioni e l'uso del suolo della valle intermedia: dal frumento e granturco si è passati a foraggiere e colture frutticole (ciliegio, pruno) e frutti di bosco, fragolicoltura tardiva e, più recentemente, la vite.

L'offerta di lavoro che si è venuta creando nel settore industriale nel raggio di 20 km (Chiampo, San Bonifacio, Montebello Vicentino) ha indotto diversi residenti non più ad abbandonare le proprie abitazioni, ma a spostarsi in automobile verso le nuove realtà produttive. Il pendolarismo che ha caratterizzato il comune di Vestenanova è stato facilitato, oltre che dall'aumentato benessere che ha permesso la motorizzazione dei giovani, dal miglioramento della rete viaria, sostenuta dagli investimenti pubblici per incentivare i flussi turistici ai siti paleontologici dell'area. Una condizione che, unita alla persistenza di

Popolazione

Anno	Vestena nova	S.Giovanni Ilarione	Montecchia di Crosara	Roncà	Monteforte d'Alpone	San Bonifacio	Chiampo	Verona
1871	2.946	3.575	2.768	2.994	4.578	5.643	3.599	86.443
1881	3.103	3.874	2.938	3.382	5.110	6.256	3.909	89.784
1901	3.680	4.568	3.288	3.732	5.802	6.579	4.572	99.579
1911	4.050	5.115	3.830	4.343	6.152	7.657	5.117	116.518
1921	4.148	5.184	3.837	4.298	6.774	8.524	5.557	131.711
1931	4.160	5.246	3.760	4.170	6.283	9.279	6.152	145.863
1936	4.086	5.451	3.772	4.198	6.193	9.539	6.361	153.555
1951	4.497	5.670	3.944	4.252	6.392	10.389	7.304	178.415
1961	3.279	4.431	3.300	3.608	6.067	10.950	7.683	221.001
1971	2.691	4.049	3.173	3.246	5.921	13.703	9.408	266.205
1981	2.411	4.209	3.585	3.201	6.263	15.318	10.675	265.932
1991	2.493	4.638	3.909	3.292	6.646	15.647	11.448	255.824
2001	2.614	4.889	4.195	3.385	7.065	17.513	12.147	253.208
2011	2.608	5.113	4.442	3.753	8.397	20.313	12.865	251.842
2015	2.608	5.113	4.370	3.807	8.891	21.284	13.026	258.765
Var. % su 1951	-42,01	-9,82	-1,62	-10,47	39,10	104,87	78,34	45,04

Tabella 1. La dinamica demografica dei comuni della Val d'Alpone a confronto con i centri di gravitazione recente (Fonte: Dati Censimenti Istat – Popolazione, e dati comunali per il 2015). Elaborazione: Laboratorio Cartografico - Università di Verona - arch. Sara Scalia.

uno stile di vita parco ed essenziale e ad un costo della vita molto basso (casa di proprietà, orto, pollaio, qualche capo di bestiame per l'autoconsumo) oggi consentono a tutti i valligiani una tranquillità economica mediamente più elevata rispetto a chi vive in pianura o in città.

Nonostante ciò l'abbandono delle piccole proprietà, e in alcuni casi di intere contrade, ha prodotto un danno irreparabile al patrimonio locale, inteso in senso lato.

Le suddivisioni ereditarie e il mancato interesse economico dei nipoti cresciuti fuori regione per i beni ereditari dei nonni, nonché il senso di spaesamento e di incomprendimento per una cultura a loro oramai lontana e non più attenuata dalla possibilità di possibili fruizioni estive hanno contribuito alla flessione del mercato immobiliare.

Solo chi si era spostato entro un raggio di 50 km, e con il cambiamento del modello di vita aveva saputo contenere drasticamente la crescita demografica familiare, ha potuto mantenere un legame con il territorio d'origine grazie ai più frequenti contatti parentali.

Lo sviluppo economico e le prospettive di recupero e valorizzazione dell'area: alla ricerca di una nuova identità

Lo sviluppo della valle si può articolare in due momenti: quello dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta, che comprende le due crisi petrolifere, e quello successivo che introduce e rafforza gli effetti della globalizzazione.

Tralasciando il primo, di cui si è detto trattando dello spopolamento della valle, si può segnare l'avvio del secondo con la realizzazione della nuova strada provinciale di fondovalle a supporto del turismo. Evento che ha rivoluzionato la dinamica evolutiva dei centri, contribuendo a 'spezzare' la valle anche dal punto di vista economico.

A trarne beneficio è stata la bassa valle dove si è andata concentrando buona parte della produzione industriale prima svolta in ambito urbano da imprese di piccole e medie dimensioni fortemente integrate nella filiera produttiva di specifici comparti radicati nel territorio (legnami, meccanica e agroalimentare): un cambiamento che ha ulteriormente avvicinato questi comuni al centro capoluogo, sia in termini di reddito che di stile di vita.

Anche la parte montana, pur rimanendo marginale, ha comunque fruito della nuova viabilità grazie all'espansione della mobilità privata. In questo caso, tuttavia, la frattura con la pianura si è accentuata: all'incremento del reddito non è corrisposto un nuovo stile di vita. Anzi, le spinte della globalizzazione hanno accentuato la chiusura e il distacco, conferendo al pregio ambientale e alla qualità della vita un valore particolarmente apprezzato dalle nuove generazioni. Il persistere del vincolo affettivo con il proprio territorio, ricco di naturalità e poco turisticizzato, ha consentito di raggiungere una certa stabilità demografica. Gli incentivi fiscali introdotti dal governo per sostenere la ripresa hanno permesso l'adeguamento di buona parte del patrimonio edilizio agli standard urbani, sia da parte di chi ha inteso mantenere la residenza, sia da parte di chi, risiedendo e lavorando in città, ha riattato l'immobile paterno a seconda casa, sia infine da parte di coloro che, una volta raggiunta la pensione, hanno inteso 'tornare alle radici'. Le case, adeguatamente ristrutturate, sono diventate elementi paesaggistici di grande effetto visivo per la varietà cromatica di materiali, quali calcare e basalto, originariamente impiegati nella costruzione e ora spesso lasciati a vista.

Se il paesaggio costituisce un elemento di valorizzazione del territorio, la qualità della vita diventa il discriminante attraverso cui operare la scelta di preferire la conserva-

zione di un isolamento virtuoso rispetto agli aleatori vantaggi di un turismo escursionistico 'mordi e fuggi'. Ne sono testimonianza la riscoperta delle tradizioni, l'incremento delle sagre di paese, l'invenzione di maschere locali in occasione del carnevale, o le iniziative occasionali (feste 'della ciliegia', 'della vendemmia', 'della castagna', 'della patata', 'della birra', 'del turista') sorte per consolidare il senso comunitario più che per una strategia o una politica territoriale volta a ricomporre il territorio di valle. Ne è dimostrazione l'esito negativo del *referendum* promosso nel 2016 per accorpare i comuni di San Giovanni Ilarione e Roncà.

La politica della ricucitura mediante iniziative esterne, teoricamente volte a migliorare il tenore di vita dei residenti, si scontra con la percezione di essere ancora una volta oggetto di sfruttamento. Anziché fare sistema si è creata una conflittualità anche in campo vitivinicolo. La tipologia dei suoli, le condizioni climatiche, l'esposizione, la capacità economica di imprenditori del settore esterni ha prodotto un allargamento delle aree a specializzazione viticola, con l'inserimento di una nuova DOC, il Durello, ma l'operazione, in sé pregevole, in ragione di una maggior esperienza di mercato ed organizzazione di filiera produttiva, si è volta in concorrenza e a svantaggio di produttori locali di altre denominazioni.

Qualche nota conclusiva

La Val d'Alpone nel corso degli ultimi decenni, a fronte di un ritrovato assetto demografico, evidenzia una 'frattura' tra i due settori della valle. A demarcare il limite è l'isoipsa di 300 m che 'segna' la diversa struttura geomorfologica e che ricalca il confine amministrativo tra i comuni di conca e di monte. Un confine che ha contribuito, anche a livello percettivo, ad innescare le trasformazioni insediative (espansione del centro vs nuclei e case sparse, nuove costruzioni vs il recupero delle antiche), produttive (sviluppo del secondario vs innovazione/tradizione del primario), reticolari (incremento accessibilità trasversale vs collegamento lineare) della prima rispetto alla seconda. Quest'ultima, di contro, mentre ha seguito taluni cambiamenti socioeconomici (ruolo della donna, composizione del nucleo familiare, grado e tasso d'istruzione, indice di motorizzazione, tenore e modello di vita indotti dallo stile di vita urbano), paga il prezzo dell'invecchiamento della popolazione, dell'immigrazione straniera in cerca di alloggi a basso costo, della carenza dei servizi di vicinato, e rimane fortemente ancorata alla tradizione, sia dal punto di vista paesaggistico che relazionale. Anzi, se possibile, l'atteggiamento repulsivo verso i 'foresti' – quando non si sopisce per motivi d'interesse occasionale di chi è direttamente coinvolto in attività economiche richiedenti manodopera – tende a rafforzarsi per l'individualismo importato con i modelli comportamentali urbani. Peraltro la parte montana della valle, ricercata dagli escursionisti per le estese aree naturali ancora presenti, oltre che per la peculiarità dei siti paleontologici, vive e subisce il disagio di quanti non rispettano la proprietà, solo perché mancano le recinzioni,

parcheggiano l'automobile sul prato da sfalcare, abbandonano i resti dei picnic, saccheggiano i prodotti agricoli o usano i tornanti come pista motociclistica.

L'iniziativa politica di istituire il Parco, prima, e la proposta, oggi *in itinere*, di inserire i geositi della valle della WHL Unesco, non riscuote il consenso dei residenti, che non vedono in queste decisioni la soluzione ai problemi della valle. Semmai un loro aggravamento, poiché vivono le decisioni assunte altrove come prodromo di un incremento di flussi 'transitori', che non portano ai residenti vantaggi duraturi, ma solo disagi.

Puntare sulla ricucitura della valle mediante l'istituzione del Parco naturale della Lessinia (che la coinvolge parzialmente), o con l'inserimento dei suoi geositi nella Heritage List Unesco, non paiono soluzioni sufficienti ad eliminare la frattura territoriale esistente tra le due parti della valle e di queste con la città.

Areale non omogeneo per popolazione, per problemi strutturali di rete (materiale e non), per dinamiche di sviluppo e dotazione di servizi, fortemente solidale, ma tendenzialmente individualista e appagato di quello che ha, grazie al raggiungimento di un livello di vita alto in termini relativi, come dimostra la consistenza del risparmio bancario e postale questo territorio ricerca nelle tradizioni, talora inventate, una propria identità.

Sentendosi da sempre colonizzato e sfruttato (ieri e oggi cave, acqua, legname, turismo, regole comunitarie, parco, Unesco, viticoltura), senza avere in cambio nulla, se si esclude il vantaggio ricavato da pochi operatori (negozi specializzati, trattorie, museo, cantine) e senza quell'effettivo miglioramento generale che possa attenuare i problemi dei residenti (casa di riposo, servizio medico di emergenza, supermarket), questo territorio non è disposto a favorire alcuna ricucitura con il territorio urbano o di pianura.

Anzi scontando i disagi indotti dal traffico e dai 'nuovi barbari' tende ad accentuare l'isolamento, appoggiato in questo anche da chi per vacanza o per residenza ha scelto di tornare nel paese d'origine, boicottando ogni iniziativa che non coinvolga i residenti nelle prospettive di sviluppo.

Il mancato coinvolgimento della comunità (che in questi luoghi vive e produce) nelle decisioni che la coinvolgono, anche dal solo punto di vista dell'informazione e della progettualità sottesa, diventa controproducente. Non basta proporre soluzioni, pur basate su analisi statistiche o econometriche. I territori sono diversi e i riscontri generali vanno declinati all'interno delle singole realtà locali.

All'analisi dello studioso pare evidente come la frattura esistente tra centro e periferia possa essere sanata solo perseguendo una logica di *governance* multiscalare che consideri le aree verdi marginali ai grandi centri urbani parte del sistema territoriale, quasi fossero 'il giardino della città', e i residenti, 'giardinieri' della comunità intera, compensati però per il servizio reso. Solo così sarà possibile frenare l'esodo, tutelare la risorsa ambientale e ricucire territori a vario titolo 'spezzati'.

Note

1. Il bacino imbrifero alimentava il fiume Alpone in modo continuativo grazie ai terreni argillosi derivati dalla degradazione superficiale dei tufi vulcanici, che incameravano la pioggia, rilasciandola lentamente attraverso una miriade di piccole sorgenti. La loro cattura da parte dei comuni per garantire la riserva idrica urbana nel periodo estivo ha ridotto l'Alpone ad un torrente, asciutto per lunghi mesi, ma non ha diminuito il rischio delle alluvioni, come accaduto nel 2010 e nel 2018.
2. Una delle essenze prevalenti, il castagno, è stata utilizzata fin dal '400 come riserva alimentare, ma pure legno da opera (travi, pali).
3. Parte del territorio della valle rientra nella consolidata area DOC del Soave, mentre una parte ha costituito, nel 1987, una nuova DOC, denominata 'Lessini Durello', dall'omonimo vitigno autoctono. Per le sue caratteristiche legate ai suoli vulcanici, lo spumante prodotto da diverse cantine - vecchie e nuove ma perlopiù a conduzione familiare - è in continua crescita commerciale. L'estensione colturale 'a rittochino' sui versanti argillosi, al fine di favorire l'esposizione, rischia di rendere precaria la stabilità dei terreni da sempre coltivati 'a girapoggio' o 'a tagliapoggio', accelerando la franosità.
4. Il basalto è una roccia effusiva di origine vulcanica, di colore scuro o nero. Quando la colata magmatica, in risalita, si raffredda velocemente a contatto dell'aria, o dell'acqua, tende a fratturarsi in colonne di forma esagonale. Le bancate di basalto colonnare erano note, fin dal '700, a studiosi che vennero a studiarle (Ciancio, 2010; Strange, 2010).
5. Si tratta di insetti, rettili, crostacei e pesci (squali compresi) appartenenti ad oltre 150 specie, nonché di 270 vegetali, tra cui piante tropicali, alghe, palme e fanerogame marine che arricchiscono le collezioni dei principali Musei del mondo e ricche collezioni private (Stanghellini, 1968; Sorbini, 1973).
6. La politica demografica fascista mentre promuoveva un incremento demografico inibiva l'emigrazione sia verso paesi stranieri (se si escludono le colonie) che all'interno del paese (se si escludono le aree di bonifica). Con l'avvento dello stato repubblicano le precedenti limitazioni furono abolite, sostituite, anzi, da una politica che in certi casi sembrava addirittura incoraggiare l'espatrio, sia per ridurre la pressione demografica e le tensioni economico-politiche interne, sia per beneficiare delle rimesse (Fontani, 1962).

Bibliografia

- Roberto Bernardi, Silvino Salgaro, Claudio Smiraglia (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e innovazione*, Patron, Bologna, 1994.
- Luca Ciancio, "Alberto Fortis and the study of extinct volcanoes of Veneto (1765-1778)", in Gaetano Giglia, Carlo Maccagni, Nicoletta Morello (a cura di), *Rocks, Fossils and History*, Firenze, Festina Lent, 1995, pp. 111-128.
- Luca Ciancio, *La Fucina segreta di Vulcano. Naturalisti veneti e aristocratici britannici del Settecento alla scoperta del territorio veronese*, Consorzio di Tutela Vini Soave e Recioto di Soave, Pro Loco di S. Giovanni Ilarione, 2010.
- Gino De Vecchis, *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Roma, Pubbl. Geografia Ist. Univ. Magistero Paregg. "Maria SS. Assunta", 1988.

- Gino De Vecchis, *La montagna italiana: verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Kappa, 1992.
- Gino De Vecchis, *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa, 1998.
- Giuseppe Dematteis, *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, in «Agriregionieuropa», 9 (2013), n. 34, (<https://agrireregionieuropa.univpm.it>).
- Ramiro Fabiani, *I bacini dell'Alpone, del Tramigna e del Progno di Illasi nei Lessini Medi*, Venezia, Uff. Idrog. R. Mag. Acque, n. 44-45, 1913.
- Alvo Fontani, *Gli emigrati*, Roma, Editori Riuniti, 1962.
- Sabrina Lucatelli, Patrick Salez, *La dimensione territoriale nel prossimo periodo di programmazione*, in «Agriregionieuropa», 8 (2012), n. 31 (<https://agrireregionieuropa.univpm.it>).
- Silvino Salgaro, "Montagna percepita, montagna vissuta, montagna vera", in «Geotema», 8 (1998), pp. 79-86.
- Silvino Salgaro, *La montagna: dall'immagine al segno*, in «Bollettino AIC», n. 117-118-119 (2003), pp. 9-64.
- Silvino Salgaro, "Montagna e aree interne: quale relazione?", in «Geotema», 55 (2017), pp. 92-96.
- Guglielmo Scaramellini, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Giappichelli, Torino, 1998.
- John Strange, *De' monti colonnari e d'altri fenomeni vulcanici dello stato veneto*, Ristampa, Pro Loco di S. Giovanni Ilarione, 2010.
- Enzo Stanghellini, *Bolca e i suoi fossili*, Verona, (s.e.), 1968.
- Lorenzo Sorbini, *I fossili di Bolca*, Verona, Ed. Corev, 1973.